

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

Comunicato stampa

Presentata alla stampa la mostra *OSVALDO LICINI. Che un vento di follia totale mi sollevi*
#OswaldoLicini

“La pittura è l’arte dei colori e delle forme, liberamente concepite, ed è anche un atto di volontà e di creazione, ed è, contrariamente a quello che è l’architettura, un’arte irrazionale, con predominio di fantasia e immaginazione, cioè poesia.” - Osvaldo Licini, Lettera aperta al Milione, 1935.

Venezia, 21 settembre 2018 - È stata presentata oggi alla stampa la mostra *OSVALDO LICINI. Che un vento di follia totale mi sollevi*, a cura di **Luca Massimo Barbero**, allestita negli spazi espositivi della Collezione Peggy Guggenheim dal 22 settembre 2018 al 14 gennaio, 2019.

La direttrice **Karole Vail** ha salutato i numerosi giornalisti e ospiti presenti, introducendo al pubblico l’esposizione e ringraziando il curatore per questo prezioso omaggio a Osvaldo Licini, personaggio chiave della scena artistica italiana della prima metà del XX secolo. “Licini è un poeta della pittura” così ha esordito Barbero nel suo racconto di questa attesissima mostra a cui ha lavorato per anni, “un pittore segreto, che chiuso nel suo paese natio, Monte Vidon Corrado, ha saputo guardare attraverso la natura, attraverso quei colli già resi celebri dai versi di Giacomo Leopardi, creando una pittura che è poesia”. Attraverso undici sale e novantotto opere il curatore ha ricostruito la vicenda artistica di Licini, dirompente quanto tormentata, dal 1913 al 1958, anno in cui fu insignito del Gran Premio per la pittura alla XXIX Biennale di Venezia, e della sua prematura scomparsa. Dalla prima fase figurativa degli anni '20 si passa all’astrattismo degli anni '30 fino ad approdare ai quei misteriosi personaggi sognanti, l’Olandese volante, l’Amalassunta e l’Angelo ribelle. Così Barbero ha cercato di “tessere lo sguardo dell’osservatore intorno alle opere dell’artista marchigiano, che con le sue molteplici sfaccettature, è stato un cristallo puro della pittura italiana del ‘900”.

Formatosi inizialmente in una Bologna ricca di fermenti artistici non solo per la presenza di altri giovani come Giorgio Morandi, ma anche degli artisti futuristi, Licini non si accontenta tuttavia del panorama italiano. Grazie a ripetuti soggiorni a Parigi tra il 1917 e il 1925, diviene ben presto una delle figure italiane più consapevoli degli sviluppi internazionali dell’arte pittorica. Forse anche per questo egli ha progressivamente assunto e difeso una posizione di indipendenza all’interno del panorama artistico italiano, senza mai veramente aderire a movimenti o gruppi, un’indipendenza ribadita anche dalla scelta di stabilirsi nell’isolato borgo natio di Monte Vidon Corrado. Qui vive e respira i paesaggi marchigiani, quei colli già resi celebri dai versi di Giacomo Leopardi, da cui non riesce a staccarsi, soprattutto pittoricamente, tanto da farne il soggetto della sua prima fase figurativa degli anni '20, a cui appartengono opere come *Paesaggio con l’uomo (Montefalcone)*, del 1926 e *Paesaggio marchigiano (Il trogolo)*, del 1928. E sono queste stesse vedute a fare da sfondo con la loro sinuosa linea dell’orizzonte anche alla successiva transizione dal realismo all’astrattismo dei primi anni '30, come si può già notare in *Paesaggio Fantastico (Il Capro)* del 1927.

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

Nel tentativo di evadere da un'Italia artisticamente dominata sempre più da un realismo supportato dal regime fascista, Licini si volge alla non figurazione, inserendosi nel composito clima culturale milanese degli anni '30, centro propulsore dell'astrattismo italiano e del Razionalismo. Inevitabile risulta il coinvolgimento nelle attività della Galleria "Il Milione". Pur esponendovi nel 1935, Licini mantiene tuttavia una posizione personale, assieme ad artisti come Fausto Melotti e Lucio Fontana, le cui sperimentazioni scultoree del 1934-35 sono incluse in mostra. Il linguaggio astratto di Licini è atipico, attento alla geometria, ma anche all'intensità cromatica che entra con forza nella struttura compositiva, evitando sempre campiture piatte e compatte a favore di superfici pittoricamente sensibili e vibranti. È una geometria che è diventata "sentimento", intrisa di lirismo, evidente in opere come *Castello in aria*, del 1933-36, o *Obelisco*, del 1932. Una posizione così particolare non poteva che attrarre un collezionismo altrettanto sofisticato e l'interesse di molti intellettuali italiani.

È proprio in "bilico", titolo e soggetto di varie opere di Licini degli anni '30, tra i due poli di astrazione e figurazione che si giocano la sua carriera e i grandi capolavori della maturità dedicati ai temi dell'Olandese volante, dell'Amalassunta e dell'Angelo ribelle. In queste opere iniziano ad apparire dei 'personaggi', in principio semplicemente lettere o simboli dal significato misterioso. Le opere più iconiche di Licini, presentate in gruppo alla Biennale di Venezia del 1950, sono tuttavia quelle dedicate al soggetto di Amalassunta, secondo le parole dell'artista 'la luna nostra bella, garantita d'argento per l'eternità, personificata in poche parole, amica di ogni cuore un poco stanco'. L'ampia selezione di quadri di Amalassunta offerta in mostra propone al visitatore le molteplici sfaccettature della personalità di Licini, dal lato lirico e contemplativo a quello più ironico e dissacrante. Nelle opere realizzate dal finire degli anni '40 in poi convergono tematiche, stilemi e il mai risolto rovello della pittura, che fanno emergere Licini come un grande protagonista del modernismo italiano e internazionale, confermato dal premio conferitogli pochi mesi prima della morte alla Biennale di Venezia del 1958. Una fotografia scattata in quell'occasione ritrae Peggy Guggenheim in visita alla sala dedicata a Licini, attestando il sicuro interesse della collezionista nei confronti dell'opera dell'artista.

La mostra è accompagnata da un'esauriva pubblicazione illustrata, edita da Marsilio Editore in italiano e inglese, con contributi di Luca Massimo Barbero, Federica Pirani, Sileno Salvagnini, Chiara Mari.

Il programma espositivo della Collezione Peggy Guggenheim è sostenuto dagli Institutional Patrons – EFG e Lavazza, da Guggenheim Intrapresæ e dal Comitato consultivo del museo. I progetti educativi correlati all'esposizione sono realizzati grazie alla Fondazione Araldi Guinetti, Vaduz. Si ringrazia Art&Dossier.

Tutti i giorni alle 15.30 vengono offerte visite guidate gratuite alla mostra, previo acquisto del biglietto d'ingresso al museo.

guggenheim
+ intrapresæ

Aermec + Allegrini + Apice + Arclinea
Arper + Distilleria Nardini + Florim + Foodies
Bros + Gruppo Campari + Hangar Design
Group + Istituto Europeo di Design + Mapei
MST-Gruppo Maccaferri + Orsoni + René
Caovilla + Rubelli + Safilo Group + Swatch